

DIOCESI DI SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA

GLI ANIMATORI VOCAZIONALI

Togliti i sandali (Es 3,1-6)

Volume 2



CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI
Direttore Don Paolo Raimondi
Settore ministranti

Foto di Copertina: Tela, Sacra Famiglia con Giovanni Battista - Orsomarso



Diocesi San Marco Argentano - Scalea
Collana "Quaderni"
a cura del Centro per la Cultura "San Ciriaco Abate"
Via A. Pepe - 87021 Belvedere Marittimo
Direttore Responsabile: Araugio Mons. Cono

www.diocesisanmarcoscalea.com

SALUTO DEL DIRETTORE

Cari ministranti,

con gioia consegno a tutti voi la nostra guida diocesana, preparata esclusivamente per voi da me e dai seminaristi Angeli, Antonio e Valerio. Questa guida vuole essere innanzitutto uno strumento di aiuto per i vostri incontri formativi sia di carattere liturgico che spirituale. È un piccolo manuale che ti aiuterà a conoscere meglio la sacra liturgia e alcune importanti celebrazioni. Credo sia una cosa bella che ogni tanto i vostri incontri abbiano anche la dimensione vocazionale. Sappiate creare nei vostri gruppi momenti speciali che vi facciano incontrare nella gioia e nella serenità.

La guida vi aiuta a capire meglio che il vostro servizio è già una speciale vocazione. E' Gesù che vi ha chiamato a servirlo nelle varie celebrazioni liturgiche, ma questo non vuol dire che essere ministrante si deve ridurre soltanto al semplice servizio all'altare. Più di ogni altra cosa, il tuo servizio deve svolgersi nei luoghi in cui vivi abitualmente: la scuola, la casa, la strada, il gruppo degli amici.

Insomma, sempre. Non siete ministranti a tempo, solo in Chiesa, ma lo siete anche fuori. In attesa di potervi incontrare, vi saluto cordialmente e vi affido a Gesù, alla Madonna e al nostro Santo Patrono, il piccolo San Domenico Savio.

San Marco Argentano, 29 giugno 2008 (Santi Apostoli Pietro e Paolo)
Giornata Diocesana dei Ministranti

Il Direttore
Raimondi Don Paolo

VOCAZIONE DI MOSÈ (Es 3,1-6)

Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia? ".

Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: "Mosè, Mosè! ". Rispose: "Eccomi! ". Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa! ". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.

In questo brano appena letto notiamo un particolare molto bello: Mosè che da principe d'Egitto si trova a pascolare le pecore del suocero. Questo ci fa capire come non bisogna puntare alle cose terrene che passano, bensì alle cose di Dio che durano in eterno.

Mosè in quel momento stava svolgendo un servizio, è proprio quel servizio che lo porta ad allontanarsi verso il monte Oreb dove incontra per la prima volta il Signore. È bello pensare che anche noi siamo chiamati all'incontro del Signore. Questo è una certezza che nessuno può negarci. Questa certezza molte volte è ostacolata da tante cose che cambiano da persona a persona. Tutti questi ostacoli li possiamo

paragonare al “Roveto ardente”, che pur mostrandoci Dio ci impedisce il contatto diretto con Lui.

Per superare questi grandi ostacoli, ognuno di noi deve possedere la curiosità che riempì il cuore di Mosè, che lo spinge ad avvicinarsi sempre più verso quella strada che il Signore ha scelto per lui. Alcune volte noi ci sentiamo persone non all'altezza di quella chiamata. Questo non ci deve spaventare perché anche Mosè, che ha liberato il popolo d'Israele dall'Egitto, alla chiamata del Signore disse : “Perdonami, Signore mio, manda chi vuoi mandare” (Es. 4, 13). Perciò ognuno di noi deve essere il Mosè che sull'Oreb rispose al Signore “Eccomi”.

CHIAMATA DI SAMUELE (1 Sam 3,1-10)

“Il giovane Samuele continuava a servire il Signore sotto la guida di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. In quel tempo Eli stava riposando in casa, perché i suoi occhi cominciarono a indebolirsi e non riusciva più a vedere.

La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele era coricato nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: “Samuele!” e quegli rispose: “Eccomi”, poi corse da Eli e gli disse: “Mi hai chiamato, eccomi!”. Egli rispose: “Non ti ho chiamato, torna a dormire!”. Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: “Samuele!” e Samuele, alzatosi, corse da Eli dicendo: “Mi hai chiamato, eccomi!”. Ma quegli rispose di nuovo: “Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!”. In realtà Samuele fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore.

Il Signore tornò a chiamare: “Samuele!” per la terza volta; questi si alzò ancora e corse da Eli dicendo: “Mi hai chiamato, eccomi!”. Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovinetto. Eli disse a Samuele: “Vattene a dormire e, se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”. Samuele andò a coricarsi al suo posto. Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: “Samuele, Samuele!”. Samuele rispose subito: “Parla, perché il tuo servo ti ascolta”.

Nella vita di ognuno di noi il Signore “parla”, “chiama”; certo, quasi sicuramente non lo farà in modo diretto, come è successo al piccolo Samuele che, nel silenzio notturno, udiva distintamente la sua voce chiamarlo per nome; ma non è forse vero che già la nostra stessa vita è una chiamata? Ci siamo perché, creandoci per amore, il Signore ci ha chiamati per nome, strappandoci dalle tenebre del nulla e donandoci alla luce dell’esistenza. E i doni che abbiamo ricevuto non “contengono” forse anche l’appello a farli fruttare investendoli nel bene, trafficandoli nell’esistenza quotidiana e nel nostro servizio all’altare, per il bene nostro e degli altri?

La vocazione al servizio è un modo speciale per vivere la nostra cristianità a contatto diretto con il Signore, oltre ad essere una grande esperienza di crescita personale, ed un valido aiuto per la nostra comunità.

Il tempo che impieghiamo per preparare la liturgia ed il nostro impegno per svolgerla con dedizione e decoro, sono un’importante risposta, ad una chiamata che, come per Samuele, può giungere quando meno ce lo aspettiamo, e talvolta anche quando non ci sentiamo subito pronti e sicuri a dare una risposta; ma con l’aiuto di Dio, attraverso le persone che ci possono sempre aiutare nella crescita spirituale – i sacerdoti, gli educatori, i nostri amici e “compagni di viaggio” – il

nostro “eccomi” potrà sempre essere pieno di gioia e di luce, un “eccomi ” già pronunciato, forse inconsapevolmente, dando la propria disponibilità al servizio liturgico. Ma Samuele non rimarrà solo al servizio dell’altare di Dio, sarà chiamato da Dio stesso a farsi portavoce della sua Parola.

Così il ministrante, nel suo servizio all’altare e ai fratelli del gruppo, deve scoprire come Samuele, cosa il Signore chiede alla sua esistenza.

VOCAZIONE DI GEREMIA (Ger 1,4-10)

Mi fu rivolta la parola del Signore:

“Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo,
prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato;
ti ho stabilito profeta delle nazioni”.

Risposi: “Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare,
perché sono giovane”.

Ma il Signore mi disse: “Non dire: Sono giovane,
ma vada da coloro a cui ti manderò
e annunzia ciò che io ti ordinerò.

Non temerli,

perché io sono con te per proteggerti”.

Oracolo del Signore.

Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca
e il Signore mi disse:

“Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca.

Ecco, oggi ti costituisco
sopra i popoli e sopra i regni
per sradicare e demolire,
per distruggere e abbattere,
per edificare e piantare”.

Il Signore chiama Geremia perché lo ha destinato e consacrato ad essere, in modo del tutto speciale profeta delle nazioni. Geremia comprende la difficoltà del compito che il Signore gli vuole affidare e resiste, giustificandosi di essere giovane e di non saper parlare. Quando il Signore sceglie, possiamo dirgliene tante, ma Lui, in modo grande non ripensa. Non sceglie in base alle nostre situazioni umane, bensì vuole che la più grande creatura del mondo, renda altri, capaci di Dio, cioè di accogliere la sua parola. Geremia viene eletto Profeta per sempre ed inizia la sua missione, difficile, ma sicuro della vicinanza di Dio. Geremia che sembra privo di ogni qualità indispensabile per essere Profeta viene scelto per dare ad altri una buona dose dell'amore di Dio. L'uomo, nella sua semplicità, può essere nei disegni di Dio, diverso da quello degli uomini.

GESÙ CI CHIAMA PER NOME (Mt 4,18-22)

Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassetavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.

In questo passo del Vangelo, leggiamo la chiamata, da parte di Gesù, agli apostoli. Questa chiamata avviene in un giorno qualunque, mentre Gesù cammina. Vede alcuni pescatori e li vuole per sé, vuole che lo seguano, vuole che diventino "pescatori di uomini". Essi, sentita la voce autorevole di Gesù decidono subito, prendono una decisione immediata: quella di seguirlo, quella di fare ciò che egli fa. Gesù,

chiama ciascuno di noi ad un determinato ruolo. Ci chiede di dare noi stessi, tutta la nostra vita. Se ci chiama non dobbiamo essere titubanti, dobbiamo donarci con fiducia e con forza. Come Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni dobbiamo rispondere subito alla chiamata di Dio abbandonandoci totalmente a Lui lasciando tutto per fare ciò che egli ci chiede.

VOCAZIONE:COME TE NE ACCORGI?

SEGNI PREMONITORI

Esistono molti modi per scoprire che Dio ti sta chiamando. Qui di seguito trovi i “sintomi” più frequenti:

Desideri realizzare qualcosa di importante per te e per la tua vita.

Percepisci nel cuore che Dio ti sta chiedendo qualcosa in più.

Ti crea forte disagio vedere gli uomini soffrire.

La vita “normale” che conduci ti piace, ma senti che in fondo ti manca qualcosa.

Devi essere **ONESTO**

Davanti a Dio e a te stesso.

Perché: soltanto tu devi rispondere a Dio.

Perché: ci sono molti giovani che temono la vocazione e preferiscono nascondersi dietro mille pretesti.

Che peccato pensare che Dio ti stia proponendo qualcosa che non ti rende felice!

Devi avere alcune Qualità:

- Se Dio ti sta chiamando ti darà sicuramente le qualità necessarie per diventare sacerdote o consacrata. Devi scoprire se possiedi tali qualità.
- Per questo parla con serenità al tuo direttore spirituale, sapendo che lui dopo un periodo di discernimento, ti aiuterà a scoprire ciò che Dio vuole veramente da te.

Ricordati che la vocazione è un **PROCESSO**

La vocazione sacerdotale è un processo come tutte le storie d'amore.

Non pretendere da te stesso risposte fulminee.

Tieni conto che Dio si nasconde quando ci chiama, perché vuole

lasciarci il margine sufficiente per agire (altrimenti non sarebbe una vera storia d'amore).

Chiedi consiglio al tuo direttore spirituale.

Profitta dei ritiri e incontri vocazionali per conoscere più da vicino la vocazione e l'ambiente del seminario o del convento.

COS'È, E COSA NON È LA VOCAZIONE?

La vocazione al sacerdozio è:

- Un mistero d'amore tra Dio che chiama e l'uomo che gli risponde in piena libertà.
- Una chiamata ad essere tramite tra Dio e gli uomini.
- Una chiamata a vivere nel "mondo" per la salvezza degli uomini ma senza essere di questo "mondo".
- La decisione di un giovane che vuole donare la sua vita al servizio dei fratelli; salvare le anime e rendere questo mondo il più possibile simile a quello che Dio aveva pensato per la nostra felicità.

La vocazione al sacerdozio non è:

- Un sentimento: si suole dire "sento la vocazione". Però in realtà la vocazione non si sente. Meglio, è una certezza interiore che nasce dalla grazia di Dio che tocca la mia anima e chiede una risposta libera. Se Dio ti sta chiamando la certezza dentro di te crescerà tanto più quanto tu gli risponderai con generosità.
- Un rifugio per chi teme di affrontare la vita.
- Una carriera come le altre: è una storia d'amore.
- Una sicurezza matematica: la vocazione sacerdotale deve tener presente il "rischio" dell'amore, ma ricorda, è un rischio che è nelle mani di Dio.
- Un destino irrevocabile: Molti infatti credono che coloro che partono "vanno perché vanno!" E' un mistero d'amore. Se no si corrisponde l'amore rimane frustrato.

I DUBBI PIÙ COMUNI

Qual' è il MOMENTO migliore per prendere la decisione?

È meglio entrare al seminario minore quando siamo ancora bambini, o dopo il liceo, l'università, quando si ha un'età più adulta?

Sicuramente è meglio rispondere quando Dio chiama: né prima né dopo. Se te ne sei accorto... perché aspettare? E se la tua vocazione non è ancora matura...perché ti precipiti?

Com'essere sicuri al 100%?

La vocazione come abbiamo già detto non è una certezza matematica, ma una certezza di fede come per la chiamata di Abramo. Se cerchi la certezza assoluta non la incontrerai mai! L'amore e' un rischio, ma ti ricordo ancora che e' un rischio nelle mani di Dio. La sicurezza della vocazione crescerà tanto più quanto tu risponderai generosamente.

E se la mia FAMIGLIA si oppone?

La maturità del tuo comportamento e la perseveranza nella tua decisione li aiuteranno ad accettare la tua scelta. Anche loro hanno bisogno di tempo per essere pienamente partecipi della tua vocazione.

E...se FALLISCO?

Se tu lo desideri sicuramente non fallirai. Il Signore ti aiuterà.

Dio aspetta da te una donazione totale ma sempre libera, e che tu accetti la sua volontà su di te. Per questo, finché tu sarai disposto a dire: "Signore cosa vuoi che io faccia?" non ti puoi sbagliare. Il cammino in cui il Signore ti conduce e' talora misterioso. Affidati a Lui con serenità.

LA VOCAZIONE AL MATRIMONIO

Forse non ci si presta molta attenzione, ma anche il formare una coppia e dare origine ad una nuova famiglia è una chiamata, una chiamata dal Signore; fin dall'inizio della Bibbia ci è indicata questa strada nei versi "L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla donna e i due formeranno una carne sola" (Genesi 2, 24).

Certo, questo non è proprio quello che si va a pensare quando scopriamo che una persona ci piace in maniera speciale e facciamo di tutto per incontrarla e alla fine "metterci insieme": ciò che percepiamo sono piuttosto forti emozioni e bei sentimenti. Ed è naturale che sia così.

Quando, però, non si tratta soltanto di una "cotta" e due persone si dicono di amarsi veramente, allora il loro rapporto non riguarda più solo loro due, ma coinvolge Dio, che con il suo amore sostiene quello della coppia e la famiglia che formerà. Quella al matrimonio è una chiamata che caratterizza fortemente una vita e merita di essere ascoltata e seguita con un'adesione totale perché porta al dono pieno di sé alla persona amata: un dono che deve essere incondizionato. Per arrivare a tanto nessun uomo o donna è capace di farcela da solo, ma il Signore aiuta coloro che chiama su questa strada, li aiuta a superare qualsiasi difficoltà, e nel superamento anche il loro amore cresce.

Si tratta di una chiamata apparentemente facile da riconoscere, ma ci vuole grande attenzione per capire quando c'è davvero. Chi la sente deve seguire quanto richiede se vuole rispondere e accettarla. Innanzi tutto serve una trasformazione del tipo di rapporto con l'altra persona: non più solo ricerca di

felicità per se stessi nello stare con l'altra persona; ma desiderio di far felice l'altra persona donandole se stessi.

E' una chiamata che si rinnova ogni giorno, che si sviluppa per tutta la vita e che richiede di vivere le tappe del percorso una per volta, senza avere fretta, così che ciascuna possa compiersi al meglio. E' un po' come una strada lunga e a volte faticosa, da cui però si ha un panorama bellissimo se si alza lo sguardo da terra; se si prendono scorciatoie si perde tutto il bello del cammino.

RIFLESSIONI

1. Come fai a sapere qual è la persona giusta per te?
2. Credi sia giusto che due persone che si amano veramente debbano essere una cosa sola e vivere l'una per l'altra?
3. Come pensi che ci si dedichi completamente ad un'altra persona? Cosa bisogna fare?

LA VOCAZIONE AL SACERDOZIO

La richiesta più grande che il Signore fa ad una persona è la vocazione alla vita consacrata. Chi diventa sacerdote, oltre a rinunciare a molte cose, è chiamato a donare la propria vita al Signore e a tutto il popolo.

Chi si sposa, decide di dedicare la propria vita alla persona che ama e, se ci saranno, ai figli; chi diventa sacerdote, dedica la propria vita al Signore e poiché il Signore ama più di ogni altro il suo popolo, cioè noi, chi diventa sacerdote dedica la sua vita a noi.

Il sacerdote, infatti, non può limitarsi ad amare e servire chi gli sta vicino, chi gli vuole bene, insomma i suoi amici; il sacerdote deve amare e servire anche gli altri, quelli che non vorrebbe conoscere, quelli che non gli sono amici.

Il Signore ha chiesto a noi di amare i nostri nemici; un sacerdote non solo li deve amare, ma li deve servire.

Servire non vuol dire diventare schiavo di qualcuno, fare quello che lui non ha voglia di fare, servire vuol dire dedicarsi a qualcuno ed è quello che fanno i sacerdoti con noi: ci ascoltano, ci aiutano nelle difficoltà, ci danno un consiglio; insomma ci dedicano il loro tempo.

La chiamata alla vita consacrata è molto particolare: mentre ci accorgiamo di volerci sposare quando vogliamo bene ad una persona più di ogni altra cosa al mondo, è proprio il Signore a chiamarci a donargli la nostra vita quando ci vuole consacrati a lui. Questo avviene attraverso vari segni (come dicevamo prima, non esistono i grilli parlanti) e spesso questi segni sono difficili da comprendere, per questo dobbiamo aprire il nostro cuore a quello che ci chiede il Signore.

RIFLESSIONI

1. Secondo te, che differenza c'è tra la vocazione sacerdotale e quella matrimoniale?
2. Credi che sia giusto che il sacerdote dedichi la sua vita agli altri?
3. Saresti pronto ad amare e a servire i tuoi nemici?
4. Cosa vuol dire, secondo te, servire gli altri?

IL MINISTRANTE NELLA SETTIMANA SANTA

La Domenica delle Palme e della Passione

A) Preparare il necessario

- Per il Sacerdote: l'amitto se è richiesto dal tipo di camice che si ha, il camice, il cingolo, la stola e il piviale o la casula rossi.
- Per il Diacono, se c'è: l'amitto, il camice con cingolo, stola diaconale o dalmatica rossa.
- Per la proclamazione dell'Evangelo della Passione, i tre Diaconi, se ci sono, indossano queste stesse vesti, diversamente, i lettori indosseranno l'alba come è in uso per loro (l'alba è, in sostanza, il camice che, confezionato su misura, è indossato con dignità e bellezza, bei pulito e stirato, con o senza cingolo a seconda del taglio di questa veste) o saranno vestiti in modo sobrio e decoroso.
- Per i ministranti e i lettori occorrono le vesti adatte e proprie; inoltre è necessario preparare: la croce processionale ornata a festa con ulivo o altri rami e fiori; due ceri; il turibolo con brace; navicella con incenso profumato e cucchiaino; secchiello con acqua benedetta e aspersiono o ramoscello per l'aspersione; il Messale; il Lezionario festivo; eventuali libri di canto.
- Nel luogo o nella chiesa da cui partirà la processione con i rami, preparare questi recisi in modo opportuno su di un tavolo e distribuirli ai fedeli che giungono per la processione.

Nella chiesa di arrivo dove si celebra l'Eucaristia occorre preparare:

- l'altare ornato discretamente con ulivo o palme, anche se non necessariamente sulla mensa; accanto all'altare sarà pronto il ceppo per la croce processionale;

- sull'ambone il Lezionario festivo; occorrerà prevedere un leggio per il terzo lettore della Passione del Signore: il Sacerdote che presiede, se può, fa la parte di Gesù stando alla sede; il cronista all'ambone, e il lettore o Diacono per le altre parti ad altro leggio con microfono. Se si preparano gli opportuni sussidi per le parti della folla si può far intervenire tutta l'assemblea o almeno il coro;
- sulla credenza o abaco (luogo di servizio ordinato posto nel presbiterio) troveranno posto: il calice con il corporale piegato e il purificatoio, tutto questo può essere coperto con il velo rosso o bianco; vi sarà inoltre la brocca per la lavanda delle mani (oggi necessaria anche perché il sacerdote ha portato in mano il ramo di palma o di ulivo), il manutergio (lino che terge le mani, può essere un vero e proprio asciugamano bello e discreto);
- sulla mensola dei "doni santi" per l'Eucaristia (detto nel linguaggio nostro "tavolo per le offerte") che dovrebbe essere nella chiesa parrocchiale un luogo fisso sempre, ben identificabile e in vista, che i fedeli conoscono e a cui si dirigono anche per collocarvi eventuali offerte per i poveri.

In questo luogo sarà preparata la patena-pisside con l'ostia grande per il Presidente e le piccole da consacrare per tutti i partecipanti alla liturgia di questo giorno, come ogni volta; l'ampolla con il vino, l'ampollina con l'acqua da infondere nel calice. In questo luogo possono trovare posto anche le luci (ceri o candele), i fiori recisi o rametti d'ulivo per onorare e profumare l'altare che saranno portati accanto o sulla messa dell'altare nella processione offertoriale; vi potranno essere anche i cestini per la raccolta delle offerte in denaro: gli addetti alla raccolta, in numero sufficiente, passeranno tra i fedeli dopo la preghiera dei fedeli, mentre in questo breve intervallo, in silenzio o con

sottofondo musicale discreto, viene preparata la mensa dell'altare.

Il Diacono, o altri che serve all'altare, apre sulla mensa il corporale, vi pone il calice vuoto e accanto il leggio o cuscino con il Messale (ricordiamo che prima di questo momento la mensa deve essere del tutto sgombra, solo la tovaglia riveste l'altare, eventualmente vi potranno essere soltanto le luci e i rami).

B) I ministri che occorrono

Il Presbitero che presiede la celebrazione di oggi può avere, ed è bene che ci siano, molti ministri e ministranti, anche nelle comunità di sole religiose:

- 2 lettori per l'Antico e il Nuovo Testamento;
- 1 salmista per il Salmo responsoriale;
- 3 lettori (compreso di solito il celebrante se non ci sono tre Diaconi) per il Vangelo della Passione;
- 1 ministrante per portare la croce in processione;
- 2 per portare i ceri accanto alla croce;
- 1 turiferario (colui che porta il turibolo) ed eventualmente un altro che porta la navicella con l'incenso;
- 1 ministrante che regga il secchiello dell'acqua benedetta;
- altri che aiutano per il Messale, la lavanda delle mani, ecc.
- Se non c'è il Diacono può esserci uno che funge da cerimoniere per coordinare il tutto. Questi dovrà conoscere bene lo svolgimento del rito ed essere esperto a dirigere e ricordare i vari momenti a tutti con dignità e discrezione, anche solo con lo sguardo, senza fare troppi movimenti che inducono alla distrazione.
- Oggi è opportuno che vi sia anche una guida per i fedeli che, quando è necessario, intervenga con opportune monizioni, ben preparate prima, per aiutare tutti a partecipare, comprendere e vivere il rito come una esperienza di fede orante, un vero atto

di culto al Signore che ridonda a salvezza nostra.

- È necessario che vi sia l'animatore del canto e un piccolo coro che aiuti l'assemblea a cantare le parti stabilite e scelte.

La processione con le palme

All'ora stabilita, prima della S. Messa in cui è prevista la processione o l'ingresso solenne, i fedeli si radunano nel luogo convenuto con i rami in mano, il sacerdote e gli altri ministri, indossato l'abito liturgico proprio, vi si recano in quest'ordine:

- prima il turiferario e il ministrante con l'acqua benedetta, quindi la croce con i due ceri, seguono il ministrante che reca il Messale e quello che regge il Lezionario, se non è stato preparato sul luogo stesso, dietro a loro gli altri ministranti con i rami, il Diacono o il cerimoniere e il Sacerdote e gli eventuali concelebranti.

Nel luogo del raduno

- Mentre giungono i ministri si intona il canto dell' "Osanna" previsto;
- dopo il segno di croce e il saluto, segue una breve esortazione prevista anche nel Messale;
- benedizione dei rami e aspersione senza nulla dire;
- tutti tengono in mano i rami mentre si può ripetere il ritornello del canto o si canta l'acclamazione al Vangelo;
- il sacerdote infonde l'incenso, viene incensato il Libro e proclamato il Vangelo; si può tenere una breve omelia;
- la processione verso la chiesa avviene in questo modo: prima i ministri nel modo detto sopra, il celebrante e poi tutti i fedeli con i rami, cantando.

Nella chiesa dell'Eucaristia

Giunti all'altare il sacerdote depone il ramo, bacia e incensa

l'altare; tutti prendono il proprio posto.

Il sacerdote va alla sede e, se aveva il piviale rosso, lo depone e assume la casula, dice quindi l'Orazione colletta e tutto prosegue come al solito nella Liturgia della Parola.

Per la proclamazione dell'Evangelo della Passione non si recano ceri ne si incensa. Il servizio all'altare dei ministri prosegue come al solito nella celebrazione eucaristica.

IL GIOVEDÌ SANTO

Messa nella Cena del Signore

Questa celebrazione fa memoria dell'Istituzione dell'Eucaristia, del sacerdozio ministeriale e ricorda il "mandato" del Signore: "Fate questo in memoria di me!", "Amatevi come io vi ho amato, fino a consegnare la vita stessa".

A) Preparare il necessario

- Per il sacerdote e il Diacono, se c'è, le vesti di colore bianco, le più belle!
- Per gli altri ministri le vesti proprie, tutte pulite e stirate, serviranno anche i prossimi giorni; prevedere in sacrestia un apposito e comodo appendiabiti.
- Preparare la croce processionale, i ceri, il turibolo e la navicella con l'incenso.
- Il tabernacolo vuoto e aperto, lampada eucaristica spenta; accanto all'altare ceppo per la croce, candele accese, fiori; sull'ambone il Lezionario, alla sede il Messale.
- Preparare il calice con il corporale piegato e il purificatoio, che possono essere coperti da velo bianco; il necessario per la lavanda delle mani, il velo omerale bianco ed eventuali purificatoi con calici necessari per i ministri straordinari se si

distribuisce, come sarebbe più che auspicabile in questo giorno, la comunione sotto le due specie.

Per la processione offertoriale

Preparare nel luogo stabilito: il pane, in patene o pissidi, che sia sufficiente per questa sera e per la comunione di domani, l'ampolla del vino e l'ampollina dell'acqua per il calice; le offerte per i poveri.

Per il rito della lavanda dei piedi

È un gesto facoltativo che si svolge dopo l'omelia, occorre preparare alcune sedie o panche, in luogo opportuno, una brocca o un catino con apposito asciugatoio.

All'Altare della reposizione

Circondato dalla bellezza, dal profumo e dalla luce di fiori e ceri, presso il tabernacolo che custodisce l'Eucaristia fino a domani, si prepara un corporale e la chiave del tabernacolo.

B) I ministri necessari

Come sempre i ministranti e tutti gli altri che svolgono un ministero possono partecipare alla processione di ingresso.

Oggi sono necessari 2 lettori, 1 salmista, il Diacono, se è possibile, o uno che coordina il servizio, i ministranti con il turibolo, la navicella, la croce, i ceri, e altri per il servizio alla lavanda dei piedi, e le persone invitate per questo gesto così significativo prenderanno posto nel luogo assegnato.

Vi sarà inoltre l'animatore dell'Assemblea, del coro e i cantori.

C) Svolgimento dell'azione liturgica

Per l'Eucaristia si richiede il solito servizio; unica particolarità è il suono delle campane o campanelli quando viene intonato

l'inno del Gloria, dopo questi taceranno sino alla Veglia di Pasqua.

Alla lavanda dei piedi i ministranti che hanno questo compito portano la brocca, il catino e l'asciugatoio.

Il sacerdote si toglie la casula, si inginocchia dinanzi a ciascuno, lava, asciuga e bacia il piede.

Durante il rito si eseguono canti come è indicato dal Messale, poi il sacerdote si lava le mani, indossa nuovamente la casula e da inizio alla preghiera universale poiché il Credo è omissa.

Per la reposizione dell'Eucaristia

Dopo la comunione dei fedeli si lascia la pisside sull'altare; terminata la preghiera dopo la comunione e omissa la benedizione e il congedo, il Sacerdote infonde l'incenso che nel frattempo il turiferario ha preparato, e incensa il Santissimo Sacramento; un ministrante gli pone sulle spalle, sopra la casula, il velo omerale e si prepara la processione verso l'altare della reposizione: precede la croce, poi i ceri e l'incenso, seguono il sacerdote con la Santissima Eucaristia e tutti i fedeli.

Durante questa processione il canto indicato è il Pange lingua nella traduzione italiana più conosciuta: Genti tutte.

Giunti all'altare della reposizione e deposta l'Eucaristia nel Tabernacolo con la porticina aperta, il sacerdote, in ginocchio, la incensa mentre si cantano le due ultime strofe del canto. Chiuso poi il tabernacolo e tolta la chiave, tutti rimangono alcuni istanti in adorazione, poi i ministri vanno in sacrestia.

Nel momento più opportuno viene spogliato l'altare della celebrazione e i ministranti aiuteranno.

È bene togliere le croci dalla chiesa o coprirle con un velo rosso o violaceo se non è stato fatto il sabato prima della V domenica di Quaresima.

Non si potranno accendere luci davanti alle immagini dei santi. La Chiesa questa notte veglia in adorazione in modo solenne fino alla mezzanotte, dopo senza solennità. Si potranno dunque spegnere i lumi lasciando solo la lampada rossa dinanzi all'Eucaristia.

IL VENERDÌ SANTO

In questo giorno, per antichissima tradizione, la Chiesa non celebra l'Eucaristia. La Liturgia che si celebra oggi è detta "Celebrazione della Passione del Signore"; si svolge verso le ore 15.00 che corrispondono all'ora nona della morte del Signore sulla Croce (cf Mt 27,45) a meno che, per motivi pastorali, non si ritenga necessario disporla per altro orario, ma non oltre le ore 21.00.

La liturgia si svolge in tre momenti:

1. Liturgia della Parola;
2. Adorazione della Croce;
3. Comunione eucaristica.

A) Cose da preparare

In sacrestia

- I paramenti sono di colore rosso;
- Per il sacerdote preparare: amitto, se necessario, camice, cingolo, stola e casula rossa.
- Per il diacono, se c'è, camice, cingolo, stola diaconale rossa e dalmatica.
- Abiti liturgici per i ministranti ed eventualmente i lettori.
- Croce grande con il Crocifisso, coperta da un ampio velo.
- Due ceri.
- I tre libri per la lettura del Vangelo della Passione in forma dialogata.

All'altare

L'altare deve essere del tutto spoglio, senza tovaglia, senza fiori, senza candelabri. Si possono disporre dinanzi all'altare, se è il caso, dei cuscini rossi per la prostrazione dei celebranti, ma è anche molto significativo che si prostrino sul nudo pavimento.

All'ambone

Predisporre il Lezionario domenicale per le due letture e il Salmo. I libri per la lettura della Passione: disporne uno alla sede del celebrante, uno all'ambone e il terzo in altro luogo con microfono.

Alla credenza

Preparare la tovaglia per l'altare piegata; il corporale, il cuscino per il messale, un purificatoio ed eventuali pissidi vuote per distribuire l'Eucaristia se i fedeli sono molti, l'ampollina dell'acqua per purificare le pissidi.

Alla cappella della reposizione

Due lampade accese; velo omerale bianco e, se si usa, l'ombrellino bianco (una sorta di ciborio portatile che indica lo Spirito, la Presenza, la Nube sul Santuario); la chiave del Tabernacolo.

I Ministri

Potranno essere anche diversi, secondo le possibilità. Il celebrante e altri concelebranti, il diacono, due o tre lettori, il salmista, i ministranti per la croce, i ceri, l'ombrellino, per disporre la tovaglia sull'altare, la guida che coordina i ministranti o cerimoniere, l'eventuale commentatore, i cantori. All'ora stabilita non si suonano le campane, non si accendono le candele, ma solo le luci e i microfoni. I celebranti indossano i

paramenti; i ministranti, indossata la loro veste, non prendono nulla in mano.

L'ingresso all'altare avviene in silenzio: per primi i ministranti, poi i lettori, i concelebrenti, il presidente con il diacono alla sua destra, quando c'è. Tutti procedono a passo grave, il "canto d'ingresso" nel silenzio generale è il rumore dei loro passi. I fedeli li accolgono in piedi.

Giunti all'altare fanno l'inchino profondo poi si prostrano a terra, a meno che qualcuno non possa: in tal caso si inginocchia soltanto. Tutti, in silenzio, pregano per breve tempo. Sacerdote e ministri si alzano e vanno alle loro sedi; tutti stanno in piedi.

Il ministrante che ha l'incarico del messale si reca dinanzi al sacerdote che a mani giunte dice una delle due orazioni.

Tutti rispondono "Amen" poi siedono e il primo lettore va all'ambone; si leggono come al solito le letture, il salmista canta o legge il salmo responsoriale.

Il racconto della Passione del Signore viene cantato o letto dai diaconi o dai sacerdoti o, in loro mancanza, dai lettori, nel quel caso la parte di Cristo deve essere riservata al Sacerdote. La proclamazione si fa senza candelieri, senza incenso, senza il saluto al popolo e senza segnare il libro; solo i diaconi domandano la benedizione del sacerdote, come le altre volte prima del Vangelo. Si legge poi intera la Passione e non si omette l'omelia.

La Preghiera universale

È guidata dal sacerdote alla sede o all'altare; il diacono se c'è introduce: "Preghiamo, fratelli carissimi...". Dopo qualche istante di preghiera silenziosa, il sacerdote dice l'orazione. Sono dieci preghiere, veramente universali; i fedeli vi partecipano in piedi rispondendo "Amen".

Adorazione della santa Croce

A) Prima forma

Tutti seggono.

Un ministrante della Croce e i due ministranti dei ceri vanno in sacrestia: prendono la Croce velata e i ceri accesi e procedono verso l'altare. Tutti si alzano all'apparire della Croce. Il sacerdote in piedi all'altare e rivolto al popolo riceve la Croce dal ministrante che si ritira alla credenza. I ministranti dei ceri si mettono ai lati del sacerdote, rivolti al popolo. Il sacerdote scopre l'asta superiore della Croce, eleva la Croce e dice: "Ecco il legno della Croce, al quale fu appeso il Cristo, Salvatore del mondo!".

Tutti rispondono: "Venite, adoriamo!", s'inginocchiano e fanno una breve orazione in silenzio, mentre il sacerdote, in piedi con i due ministranti dei ceri, tiene elevata la Croce. Il sacerdote scopre il braccio destro della Croce, eleva la Croce e dice: "Ecco il legno della Croce, al quale fu appeso il Cristo, Salvatore del mondo!" Tutti rispondono: "Venite, adoriamo!", s'inginocchiano e fanno una breve orazione in silenzio, mentre il sacerdote, in piedi con i due ministranti dei ceri, tiene elevata la Croce. Il sacerdote scopre interamente la Croce. Il ministrante della Croce ritira il velo e lo depone sulla credenza.

Il sacerdote eleva la Croce e dice: "Ecco il legno della Croce, al quale fu appeso il Cristo, Salvatore del mondo!" Tutti rispondono: "Venite, adoriamo!", s'inginocchiano e fanno una breve orazione in silenzio, mentre il sacerdote, in piedi con i due ministranti ai lati con i ceri, tiene elevata la Croce. Il sacerdote, i due ministranti dei ceri con i candelieri in mano e i due

ministranti della Croce, a mani giunte, vanno sul limitare del presbiterio o in altro luogo adatto.

Il sacerdote affida la Croce ai due ministranti (o la depone al suolo). I due ministranti tengono la Croce per le braccia, diritta. A destra e a sinistra della Croce si pongono i candelieri con le candele accese. Sacerdote, ministranti e fedeli, a mani giunte, vanno processionalmente all'adorazione della Croce: fanno dinanzi ad essa una genuflessione semplice o un altro segno di venerazione (ad esempio baciando la Croce) secondo l'uso del luogo. Mentre si svolge l'adorazione si eseguono canti adatti. Coloro che hanno compiuto l'adorazione della Croce seggono.

B) Seconda forma

Il sacerdote e i ministranti vanno alla porta della chiesa. I ministranti della Croce e dei ceri vanno in sacrestia, prendono la Croce (questa volta senza velo) e i ceri accesi e vanno dinanzi al sacerdote. Il sacerdote riceve la Croce. I ministranti dei ceri si mettono ai lati del sacerdote. Ministranti e sacerdote vanno verso l'altare. La processione fa una prima sosta presso la porta, una seconda in mezzo alla chiesa, e una terza davanti all'ingresso del presbiterio. Ogni volta il sacerdote innalza la Croce e dice le parole: "Ecco il legno della Croce, al quale fu appeso il Cristo, Salvatore del mondo!". Tutti rispondono: "Venite, adoriamo!", s'inginocchiano e fanno una breve orazione in silenzio, mentre il sacerdote, in piedi, tiene elevata la Croce. Dopo la terza estensione il sacerdote depone la Croce al suolo o la consegna ai due ministranti, come detto sopra. I ministranti, finita l'adorazione della Croce, portano la Croce all'altare, al suo posto. I ministranti dei ceri li depongono attorno all'altare o presso la Croce.

Santa Comunione

Due ministranti distendono sull'altare la tovaglia e il corporale. Il ministrante del messale porta all'altare il leggio col messale aperto al segno del Venerdì santo. Il diacono o, quando manca, il sacerdote e i due ministranti dei ceri vanno alla cappella della reposizione a prendere il Santissimo Sacramento. Tutti rimangono in piedi in silenzio. Il ministrante dell'ombrellino prima mette sulle spalle al sacerdote il velo omerale bianco, poi serve l'ombrellino. I due ministranti dei ceri prendono i due ceri accesi lì pronti, precedono il sacerdote per il percorso più breve verso l'altare, depongono i due ceri presso o sopra l'altare. Il diacono o sacerdote giunto all'altare depone la pisside e genuflette. Il cerimoniere gli leva il velo omerale. Il diacono o sacerdote scopre la pisside. I ministranti stanno tutti attorno all'altare con ordine.

Il sacerdote dice: "Obbedienti...". "Padre nostro..." (cantato da tutto il popolo). Il sacerdote con le braccia allargate: "Liberaci, o Signore...". Tutti: "Tuo è il regno...". Il sacerdote a mani giunte e sottovoce: "La comunione...".

Poi genuflette, prende una particola e, tenendola alquanto sollevata sopra la pisside, rivolto al popolo dice: "Beati gli invitati..." Tutti: "O Signore, non sono degno..."

Il sacerdote comunica se stesso, il diacono, i ministranti e il popolo.

Dopo la Comunione il sacerdote ripone il Santissimo Sacramento nel tabernacolo, genuflette, chiude silenzio.

A tempo opportuno il diacono o il sacerdote trasporta privatamente il Santissimo Sacramento al luogo preparato fuori della chiesa. Due ministranti in silenzio spogliano l'altare.

Sacerdote, ministranti e fedeli, secondo l'opportunità, seggono e per un po' di tempo in silenzio pregano il Signore. Tutti si alzano. Il sacerdote dice l'orazione, poi, rivolto al popolo, stende le mani sopra di esso e dice l'orazione per il congedo. Sacerdote e ministranti si mettono dinanzi all'altare, fanno un inchino profondo all'altare e ordinatamente, a mani giunte, in silenzio, tornano in sacrestia. L'assemblea si scioglie in silenzio.

LA SOLENNE VEGLIA DI PASQUA

“Per antichissima tradizione questa è la notte di veglia in onore del Signore” (Esodo 12,42). I fedeli, portando in mano - secondo l'ammonizione del Vangelo (Luca 12,35 ss.) - la lampada accesa, assomigliano a coloro che attendono il Signore al suo ritorno in modo che, quando egli verrà, li trovi ancora vigili e li faccia sedere alla sua mensa. L'intera celebrazione della Veglia pasquale si svolge di notte; essa quindi deve incominciare dopo l'inizio della notte e terminare prima dell'alba della domenica (MR, p. 161).

Cose da preparare

1. In sacrestia:

- Per il sacerdote: amitto, camice, cingolo, stola bianca e casula bianca della solennità.
- Per il diacono, se c'è: amitto, camice, cingolo, stola bianca diaconale, dalmatica bianca.
- Per i ministranti e lettori: camici o vesti bianche.
- Cero pasquale.
- Turibolo e navicella.
- Candele da distribuire ai fedeli.
- Vassoio con 5 grani d'incenso (se si usano), stilo metallico.
- Messale.

2. Davanti alla chiesa:

- Fuoco.

3. Nel presbiterio

- Bacile ornato per l'acqua.
- Candelabro per il cero pasquale.

4. Sulla credenza

- Calice, corporale, purificatoio, messale sul leggio, il necessario per la lavanda delle mani.
- Lezionario domenicale. Aspersione per l'acqua benedetta. Se vi sono Battesimi: piatto con limone per astergere l'olio dalle mani del sacerdote.

5. L'altare

È già rivestito con la tovaglia, ma le candele sono spente.

6. Mensa dei doni:

Pane, vino e acqua per l'Eucaristia.

7. Al battistero:

Fonte ripulito, vuoto, aperto.

I MINISTRI

È la celebrazione più importante dell'anno: è bene quindi la partecipazione attiva più numerosa possibile. Il presidente della celebrazione con i concelebranti. Gli incaricati di distribuire i ceri e raccogliarli. Un incaricato delle luci della chiesa per accenderle e spegnerle. I ministranti per il messale, per il turibolo e navicella, per il cero pasquale, per l'acqua battesimale, per la lavanda delle mani, per l'olio dei Catecumeni e il Crisma, per la processione all'offertorio, per raccogliere le

offerte nella chiesa, per le torce (se si usano), per suonare le campane e i campanelli al Gloria, per trasportare il bacile con l'acqua battesimale...

- I lettori (sette dell'Antico Testamento e due del Nuovo).
- I cantori.
- I salmisti (uno per ogni salmo).
- Un cerimoniere.
- Un commentatore. (Certamente il servizio può essere minimo).

IL RITO

Per seguire bene il rito tener presente che comprende quattro parti ben distinte:

1. Lucernario.
2. Liturgia della Parola.
3. Liturgia battesimale.
4. Liturgia eucaristica.

Ci soffermiamo sulle particolarità di questa notte.

1. "Lucernario"

A. Benedizione del fuoco

Il sacerdote e il diacono indossano le vesti di colore bianco, come per la S. Messa.

In luogo adatto, fuori della chiesa, si prepara un fuoco che divampi; il sacerdote e i ministranti partono dalla sacrestia e vanno al falò: ministranti con turibolo e navicella, ministrante del cero pasquale spento, ministrante con il vassoio dei grani d'incenso - se si usano -, ministrante con il messale, altri ministranti, sacerdote.

Si spengono le luci in chiesa.

Sacerdote e ministranti si mettono attorno al falò; il ministrante

del messale si mette davanti al celebrante con il libro aperto al segno giusto. Il celebrante saluta il popolo, tiene una breve esortazione sulla Veglia, benedice il fuoco.

B. Preparazione del cero

Dopo la benedizione del fuoco, il ministrante che porta il cero pasquale si avvicina al celebrante; il ministrante che tiene il libro continua il suo servizio; il cerimoniere o un ministrante presenta al sacerdote lo stilo con cui incide una croce sul cero, sottolineando i gesti con le parole riportate dal messale. Quindi un ministrante accende uno stoppino dal fuoco e lo porge al celebrante, che accende il cero pasquale.

C. Processione

I ministranti che portano l'incenso e il turibolo dopo aver preso della brace dal fuoco si avvicinano al sacerdote che versa l'incenso nel turibolo.

Quindi il diacono o, se non c'è, il celebrante apre la processione; prende il cero pasquale, lo eleva e canta: "Cristo, luce del mondo". Tutti rispondono: "Rendiamo grazie a Dio".

Quindi la processione si svolge in questo modo: davanti procede il turiferario, subito dopo viene il sacerdote con il cero pasquale, poi i ministranti ed infine il popolo.

Sulla soglia della chiesa il sacerdote si ferma, alza di nuovo il cero e da solo canta per la seconda volta: "Cristo, luce del mondo". Tutti rispondono: "Rendiamo grazie a Dio".

E accendono la propria candela alla fiamma del cero pasquale.

Giunto davanti all'altare il sacerdote si volge verso il popolo, alza il cero e canta per la terza volta: "Cristo, luce del mondo". Tutti rispondono: "Rendiamo grazie a Dio".

Si accendono le luci della chiesa, ma non le candele dell'altare. Ognuno va al proprio posto con la candela accesa e si rimane in piedi.

D. Annunzio pasquale

Il diacono (o sacerdote) pone il cero sul candelabro.

Il turiferario presenta il turibolo e il sacerdote infonde l'incenso nel turibolo, quindi incensa il libro e il cero pasquale.

Se l'annunzio pasquale viene cantato da un diacono, chiede la benedizione come per il Vangelo.

Durante la proclamazione o il canto del "Preconio" pasquale tutti stanno in piedi, con in mano la candela accesa; in caso di necessità anche un cantore non diacono può proclamare il "preconio" pasquale. Alla fine tutto il popolo acclama; Amen!

Un ministrante toglie il messale dall'ambone e vi mette il lezionario domenicale.

3. Liturgia della Parola

Tutti spengono e depongono la candela, e quindi si siedono.

"In questa Veglia "madre di tutte le veglie" (Agostino, Sermo 219), vengono proposte nove letture: sette dall'Antico Testamento e due dal Nuovo. Se circostanze pastorali lo richiedono, il numero delle letture dell'Antico Testamento può essere ridotto. Si abbia tuttavia sempre presente che la lettura della Parola di Dio è parte fondamentale della Veglia pasquale. Si leggono almeno tre letture dell'Antico Testamento; in casi eccezionali, almeno due. Non si ometta mai la lettura del capitolo 14 dell'Esodo" (MR, p, 169).

Per ogni lettura ci si comporta in questo modo:

- * il lettore proclama la lettura dall'ambone;
- * il salmista o cantore esegue il salmo;
- * l'assemblea risponde con il ritornello; poi tutti si alzano;
- * il sacerdote invita alla preghiera dicendo: "Preghiamo";

* tutti pregano per qualche momento in silenzio;

* il sacerdote dice l'orazione.

Finita l'orazione dopo l'ultima lettura dell'Antico Testamento si accendono le candele dell'altare; tutti si alzano in piedi; il sacerdote intona solennemente il Gloria a Dio nell'alto dei cieli. L'organista suona festosamente l'organo, i ministranti suonano i campanelli, tutti cantano con gioia l'inno. Il resto prosegue come nelle Messe quotidiane, mettendo in evidenza il canto dell'Alleluia, che dovrebbe essere intonato dal Sacerdote, e proseguito insieme con l'assemblea.

4. Liturgia battesimale

Dopo l'omelia segue subito la Liturgia battesimale.

A. Nelle chiese con fonte battesimale

Se il fonte battesimale è visibile ai fedeli, sacerdote, ministranti del messale e dell'aspersorio e i due cantori delle litanie si recano al fonte battesimale. Se la processione al battistero fosse piuttosto lunga, le litanie si cantano durante il tragitto. In ogni caso il cero pasquale apre la processione. Il fonte sarà aperto e provvisto di acqua rinnovata. Se il fonte battesimale non è in vista dei fedeli, i due ministranti incaricati portano in presbiterio un bacile con l'acqua e lo collocano in mezzo, in questo caso il fonte sarà aperto e vuoto.

Se vi sono catecumeni adulti, vengono chiamati per nome e presentati poi dai loro padrini; i bambini sono portati dai genitori e dai padrini alla presenza della comunità riunita. In entrambi i casi il ministrante del messale si porta dinanzi al sacerdote con il libro aperto al segno e il sacerdote rivolge ai presenti una delle due esortazioni del messale. Subito dopo i due cantori intonano le litanie. Tutti restano in piedi e

rispondono. Nelle litanie si possono inserire a luogo opportuno i nomi dei Santi Titolari della Chiesa, dei Santi Patroni del luogo, e dei Santi di cui i battezzandi porteranno il nome. Nelle litanie dei Santi, non si inseriscono i nomi dei Beati.

Finite le litanie il sacerdote benedice l'acqua battesimale a mani giunte con l'orazione: "O Dio, per mezzo... rinasca come nuova creatura". Al termine il popolo risponde: "Amen". Nella celebrazione del Battesimo il ministrante del vassoio con la conchiglia, il vasetto del sacro Crisma e il batuffolo di cotone si mette alla destra del sacerdote.

Rinuncia a satana e professione di fede.

Il celebrante si rivolge ai genitori e padrini leggendo le parole precise del rituale (cf Messale romano, pp. 180-181).

Battesimo

Il celebrante fa avvicinare al fonte i genitori e padrini del primo bambino, si fa ripetere il nome, rivolge la domanda: "Volete dunque...?". E subito lo immerge o prende la conchiglia, attinge l'acqua e battezza il primo bambino dicendo: "N., io ti battezzo nel nome del Padre (prima infusione sul capo) e del Figlio (seconda infusione) e dello Spirito Santo (terza infusione)".

Non si risponde nulla. È però opportuno che dopo il Battesimo di ogni bambino il popolo intervenga con una breve acclamazione, che l'organo può utilmente sostenere.

Se si battezzano molti, l'assemblea durante l'immersione o l'infusione dell'acqua può eseguire qualche canto adatto, oppure si può leggere qualche brano appropriato o anche osservare religioso silenzio.

Unzione con il sacro Crisma
Il sacerdote legge dal rituale.

Consegna della veste bianca e del cero

Il sacerdote consegna ad ogni bambino la veste bianca. Genitori e padrini con i bambini vanno al posto. Il ministrante del vassoio depone ogni cosa sulla “credenza”. Il ministrante del libro depone il rituale, riprende il messale aperto e torna presso il sacerdote.

B. Nelle chiese o cappelle senza fonte battesimale

In queste chiese non occorre l’acqua battesimale, però a questo punto si benedice l’acqua lustrale (= l’acqua benedetta) così: dopo l’omelia, due ministranti recano in mezzo al presbiterio, in vista del popolo, il bacile con l’acqua e il sacerdote si volge al popolo. Il ministrante del messale si porta dinanzi al sacerdote col libro aperto. Il sacerdote legge: “Fratelli carissimi...”. Segue una breve pausa di preghiera in silenzio. Poi il sacerdote, a mani giunte, prosegue: “Signore Dio nostro...”.

Tutti rispondono: “Amen”.

E si rinnovano le promesse battesimali.

Tutti stanno in piedi con le candele accese in mano. Se la benedizione dell’acqua battesimale è stata compiuta nel presbiterio, due ministranti incaricati portano al battistero il bacile con l’acqua. Se non c’è stata benedizione di acqua battesimale, ma solo d’acqua lustrale i due ministranti incaricati ripongono il bacile dell’acqua in luogo adatto.

La Messa prosegue come al solito. Il sacerdote ritorna alla sede da dove guida la Preghiera universale propria della Pasqua, il ministrante del messale va dinanzi al sacerdote.

Il diacono, o il lettore, va all'ambone a proporre le intenzioni della Preghiera universale. In questa notte non si dice il Credo.

Per la partecipazione del popolo con il canto e le risposte

1. "Lucernario"

Dialogo normale con il sacerdote.

Acclamazione particolare al canto per il cero pasquale: "Cristo, luce del mondo".

Tutti: "Rendiamo grazie a Dio".

Far rispondere un Amen solenne alla fine del Preconio pasquale.

2. Liturgia della Parola

Numerosi lettori per nove letture.

Risposte normali alle preghiere.

Sarebbe bene cantare almeno i ritornelli dei salmi ricordando che il salmo andrebbe tutto cantato!

Il Gloria è bene che sia cantato da tutti.

Mettere in evidenza anche l'acclamazione dell'Arteria.

3. Liturgia battesimale

Si cantano le litanie. Far sì che le promesse battesimali siano seguite coralmemente,

Tutti: Rinunzio (tre volte).

Tutti: Credo (tre volte). Mentre il celebrante asperge il popolo è bene eseguire un canto a carattere battesimale.

4. Liturgia eucaristica

Tutto come di solito sino alla fine, quando al congedo si dice: "La Messa è finita: andate in pace. Alleluia, alleluia".

Tutti: "Rendiamo grazie a Dio. Alleluia, Alleluia".

RUBRICHE CIRCA L'USO DELL'INCENSO

La messa presieduta dal Vescovo è sempre tipica e il rituale descritto nelle rubriche che seguono è quello che si deve seguire con i debiti adattamenti in ogni celebrazione, quindi anche quando presiede un presbitero.

Dal “CAEREMONIALE EPISCOPORUM”
(Cerimoniale dei Vescovi) nn. 84-98

84. Il rito dell'incensazione esprime la venerazione e la preghiera, come è detto nel salmo 140 e nel libro dell'Apocalisse 8,3.

85. L'incenso da infondere nel turibolo sia puro e di soave odore, se si aggiungono altri elementi la loro quantità non superi quella dell'incenso.

86. Nella messa stazionale del Vescovo l'incenso viene usato:
durante la processione di ingresso;
all'inizio della messa, per incensare l'altare;
nella processione per la proclamazione del Vangelo (per incensare l'Evangelario);
nella processione di offertorio, per incensare le offerte, l'altare, la croce, il vescovo, i concelebranti e il popolo;
durante l'elevazione dell'ostia e del calice dopo la consacrazione.

Nelle altre messe l'incenso si può usare secondo l'opportunità.

87. Inoltre l'incenso viene usato secondo le prescrizioni dei libri liturgici:

- nella dedicazione della Chiesa e dell'Altare;
- nella benedizione del Santo Crisma e degli oli;

- nell'esposizione del SS. Sacramento con l'ostensorio;
- nei funerali.

88. Secondo l'uso, l'incenso viene usato nella processione della festa della Presentazione del Signore, nella Domenica delle Palme, nella Messa della Cena del Signore, nella Veglia Pasquale, nella Solennità del Corpo e Sangue del Signore, nella solenne traslazione delle reliquie dei Santi, e in generale nelle processioni fatte con una certa solennità.

89. Nella celebrazione solenne delle Lodi mattutine e dei Vespri si può fare l'incensazione dell'altare, del Vescovo e del popolo mentre viene cantato il cantico evangelico (Benedictus o Magnificat).

90. Il Vescovo, per infondere l'incenso, siede alla cattedra o altra sede, mentre stanno in piedi il ministro e il diacono che porge la navicella; il Vescovo benedice l'incenso con un segno di croce senza nulla dire. Il diacono prende il turibolo dal turiferario e lo porge al Vescovo.

91. Prima e dopo l'incensazione si fa l'inchino profondo alle persone e a ciò che viene incensato, eccetto l'altare e le offerte per il sacrificio della Messa.

92. Si incensa tre volte: il SS. Sacramento, la reliquia della Santa Croce, le immagini del Signore solennemente esposte, le offerte, la croce dell'altare, il libro dei Vangeli, il Cero pasquale, il Vescovo o il presbitero celebrante, le autorità civili che per il loro ufficio sono presenti alla celebrazione, il coro, il popolo, il corpo del defunto. Due volte si incensano le reliquie e le immagini dei santi esposte a pubblica venerazione.

93. L'altare viene incensato in modo semplice, una volta sola, in questo modo:

- Se l'altare non è addossato alla parete, il Vescovo lo incensa girandogli attorno;
- Se l'altare è addossato alla parete, il Vescovo lo incensa prima dalla parte destra, e poi dalla sinistra.
- La croce se è sull'altare viene incensata prima dell'altare, se è accanto quando il Vescovo passa accanto ad essa.
- Le offerte vengono incensate prima dell'altare e della croce.

94. Il SS. Sacramento si incensa in ginocchio.

95. Le reliquie e le immagini esposte a pubblica venerazione sono incensate dopo l'altare, nella Messa, soltanto all'inizio della celebrazione.

96. Il Vescovo, sia all'altare che alla cattedra, per l'incensazione sta in piedi e senza mitra a meno che non la indossi già.

I concelebranti sono incensati dal diacono tutti insieme. Poi egli incensa il popolo dal luogo più adatto. I canonici con non concelebrano e altri che eventualmente si trovano nel coro sono incensati insieme al popolo, se l'uso locale non dispone diversamente. Questo vale anche per i Vescovi che fossero eventualmente presenti.

97. Il Vescovo che presenzia senza concelebrare la Messa, viene incensato dopo il celebrante e i concelebranti. Dopo il Vescovo, secondo l'uso in vigore, viene incensato il Capo dello Stato che, in forza del suo ufficio, partecipa alla celebrazione.

98. Il Vescovo non faccia monizioni né dica le orazioni prima che sia terminata l'incensazione.

Note:

72. Due accoliti si presentano al vescovo con l'incensiere e la navetta, o un accolito con entrambi, e portano l'incensiere con i carboncini accesi nella mano sinistra e la navetta con l'incenso ed il cucchiaio nella mano destra.. (Cerimoniale dei Vescovi ed 1886).

73. Dall'accolito il diacono prende la navetta aperta a metà con il cucchiaio in essa e presenta la navetta al vescovo. Il vescovo prende il cucchiaio e tre volte tira fuori l'incenso o lo mette nell'incensiere tre volte. Dopo ciò e dopo aver restituito il cucchiaio al ministrante, il vescovo con la mano destra traccia un segno di croce sull'incenso messo nell'incensiere (C.V.1886).

74. Il diacono ridà la navetta all'accolito e da lui prende l'incensiere che presenta al vescovo mettendo nella mano sinistra del vescovo. la parte superiore della catena dell'incensiere e l'incensiere nella mano destra. (C.V. ed 1886).

75. Colui che incensa tiene la parte superiore della catena dell'incensiere nella mano sinistra, la parte inferiore vicino all'incensiere nella mano destra, in modo che l'incensiere può oscillare avanti ed indietro facilmente. Colui che incensa deve adempiere a questa compito con contegno solenne e dignitoso, senza muovere la testa o il corpo mentre incensa, tenendo la mano sinistra con la parte superiore della catena vicino al petto e muovendo il braccio destro avanti ed indietro con colpi misurati. (C.V. 1886).

RITO DELLA VESTIZIONE DEI MINISTRANTI

Nel corteo introitale i candidati si pongono dietro agli accoliti portando gli abiti liturgici sulle braccia.

MESSA PROPRIA

COLLETTA

O Padre, che alla scuola del Cristo tuo Figlio
insegni ai tuoi ministri
non a farsi servire, ma a servire i fratelli,
concedi loro di essere instancabili nel dono di sé,
vigilanti nella preghiera,
lieti ed accoglienti nel servizio della comunità.
Per il nostro Signore...

SULLE OFFERTE

Accogli, Signore, questo sacrificio,
che ti offriamo in rendimento di grazie per i tuoi benefici
e fa che al dono della tua benevolenza
corrisponda l'impegno generoso della nostra vita
a servizio della tua gloria.
Per Cristo nostro Signore.

Si abbia cura di scegliere un prefazio adeguato ai testi delle orazioni e alle letture bibliche proclamate.

DOPO LA COMUNIONE

Signore, Dio nostro,
che ci hai reso come cibo spirituale
il sacrificio a Te offerto in rendimento di grazie,
trasformaci con la potenza del tuo Spirito,

perché possiamo servirti con rinnovato entusiasmo,
e sperimentare ancora i tuoi benefici.
Per Cristo nostro Signore.

PRESENTAZIONE DEL MINISTRO INCARICATO ALLA FORMAZIONE DEI CANDIDATI

Dopo la proclamazione del Vangelo, i candidati sono chiamati per nome dal ministro incaricato e levandosi in piedi rispondono: Eccomi.

Ministro:

Si presentino coloro che desiderano iniziare il proprio servizio liturgico come Ministranti.

Segue l'appello nominale dei candidati

Ministro:

Reverendissimo Padre, questi ragazzi (e/o giovani) chiedono di poter iniziare il proprio servizio liturgico.

Celebrante:

Sei certo della loro preparazione ed idoneità?

Ministro:

Sì, posso attestare che sono preparati ed idonei per il servizio liturgico nella Chiesa.

Celebrante:

Con gioia li accogliamo e la benedizione del Signore li accompagni sempre.

I candidati tornano ai loro posti. Segue l'omelia del celebrante

ESORTAZIONE ED INTERROGAZIONI

Terminata l'omelia, il celebrante si porta al centro dell'altare ed i candidati si pongono davanti a lui.

Il celebrante prosegue con l'esortazione:

Figli carissimi,

Dio si è dato a noi e per noi nell'Eucarestia.

L'Eucarestia è culmine e fonte della vita della Chiesa.

Voi ora siete chiamati ad aiutare i ministri della Chiesa nelle celebrazioni liturgiche.

Il vostro responsabile ha dapprima attestato

la vostra preparazione ed idoneità,

ma noi vogliamo anche sapere,

dalla vostra viva voce,

circa le vostre intenzioni.

Il celebrante prosegue con le Interrogazioni:

Volete voi essere dei veri testimoni della fede cristiana per una partecipazione fruttuosa, attiva e consapevole del popolo di Dio alla Liturgia della Chiesa?

I candidati rispondono:

Sì, lo voglio!

Il celebrante prosegue:

Volete voi proseguire nella formazione spirituale, comunitaria e liturgica

nell'ambito della vostra realtà ecclesiale?

I candidati rispondono:

Sì, lo voglio!

Il celebrante prosegue:
Volete voi,
in ascolto della Parola di Dio
e dell'insegnamento della Chiesa,
essere apostoli nel vostro Collegio Liturgico
per essere di edificazione agli altri fratelli?

I candidati rispondono:
Sì, con l'aiuto di Dio, lo voglio!

ALCUNE INDICAZIONI PRATICHE

Circa l'abito liturgico si consiglia vivamente la talare nera o rossa o violacea e la cotta bianca.

La veste tarcisiana, dove è ancora in uso, sia mantenuta.

Ogni gruppo ministranti abbia un unico abito liturgico e non tanti, di diverso tipo.

Il cerimoniere del gruppo, oltre all'abito liturgico, indosserà la croce consegnata dal Vescovo. Qualora non l'abbia ricevuta dal Vescovo non ha la facoltà di indossarla.

Ogni anno, il Centro Diocesano Vocazioni, promuoverà i week end di formazione per cerimonieri, che riceveranno un attestato di frequenza e durante l'incontro diocesano riceveranno dal Vescovo la croce da portare sull'abito.

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

I candidati si inginocchiano davanti al celebrante mentre tutta l'assemblea si pone in piedi.

Il celebrante invita l'assemblea alla preghiera con queste parole:

Fratelli carissimi, invochiamo la benedizione del Signore per questi nostri fratelli chiamati al servizio liturgico.

Dopo un breve momento di silenzio, il celebrante prosegue:

O Dio,
datore di ogni bene e di ogni grazia,
benedici † queste vesti liturgiche e questi tuoi figli,
che da oggi, come Ministranti,
iniziano il servizio liturgico nella Chiesa; fa che essi possano
compiere fedelmente il loro servizio
in uno spirito di fede, speranza e carità.
Per cristo nostro Signore.

Tutti rispondono:

Amen.

I candidati si alzano ed uno per volta si avvicinano al celebrante, il quale consegna ad ognuno la veste dicendo:

N. ricevi questa veste sacra e portala degnamente quale segno della tua particolare donazione al servizio del Signore e della Chiesa.

Il celebrante saluta poi il neo-ministrante dicendo:
La pace sia con te.

Il neo-ministrante risponde:
E con il tuo spirito.

La celebrazione continua poi come di consueto avendo cura di inserire delle intenzioni proprie nella Preghiera Universale.

IL NOSTRO SANTO PATRONO



SAN DOMENICO SAVIO

Nasce a Riva presso Chieri (Torino) il 2 aprile 1842

Domenico Savio è l'angelico alunno di San Giovanni Bosco, nato a Riva presso Chieri (Torino) il 2 aprile 1842, da Carlo Savio e da Brigida Gaiato.

Trascorse la fanciullezza in famiglia, circondato dalle cure amorevoli del padre che faceva il fabbro e della madre che era una sarta.

Incontra Don Bosco nel 1854

Il 2 ottobre 1854 ebbe la fortuna d'incontrare Don Bosco, il grande apostolo della gioventù, il quale subito lo apprezzò e ammirò. Disse di quell'incontro: «ho conosciuto in quel giovane un amico secondo lo spirito del Signore e rimase non poco stupito, considerando i valori che la grazia divina aveva già operato in così tenera età»

Al piccolo Domenico che gli domandava ansiosamente:
«Ebbene, che gliene pare? Mi condurrà con lei a Torino per studiare?»
Il Santo educatore rispose: «Mi pare che ci sia buona stoffa»
«A che può servire questa stoffa?»- replicò il fanciullo - A fare un bell'abito da regalare al Signore. Dunque io sono la stoffa ed ella ne sia il sarto»
In quello stesso giorno il santo fanciullo fu accettato tra i ragazzi dell'Oratorio.

Una stoffa per fare un bell'abito al Signore
Nel cuore di Domenico c'erano le basi di quelle virtù sopra le quali don Bosco poté agevolmente costruire l'edificio della santità. Insieme alla grazia di Dio gli strumenti furono anche i genitori che si preoccuparono di allevarlo, fin dalla culla, nel santo timore di Dio e nell'amore della virtù. Il risultato fu una pietà ardente, riverberata dalla diligente pratica di ogni più piccolo dovere e nell'affetto incondizionato ai parenti.

Concluse con esito le prime scuole e raggiunse Torino
Con impegno costante ed intenso concluse brillantemente le prime scuole e i genitori per dare a Domenico una formazione distinta lo mandarono da Don Bosco a Torino, al quale toccò per divino volere il glorioso compito di far maturare in lui i germi di bontà, facendone un modello di pietà, di purezza e di apostolato per tutti i ragazzi del mondo.

«Voglio farmi santo»
«E' volontà di Dio che ci facciamo santi» gli disse Don Bosco che faceva consistere la santità in una sana allegria, sbocciata dalla grazia di Dio e dalla fedele osservanza dei propri doveri.
«Voglio farmi santo» rispose prontamente Domenico. L'amore a Gesù Sacramentato e alla Vergine Immacolata, la purezza del

cuore e del corpo, la santificazione delle azioni ordinarie, e infine l'ansia di conquista di tutte le anime, furono da quel giorno il supremo anelito della sua vita.

Morì il 9 marzo 1857 a soli 15 anni

Domenico Savio chiuse la sua breve esistenza a Mondonio (AT) il 9 marzo 1857 appena quindicenne per una malattia. Con gli occhi fissi in una dolce visione, esclamò: «Che bella cosa che vedo mai!»

La fama della sua santità si diffuse e divenne modello per tutti gli adolescenti

Venne proclamato servo di Dio nel 1933, beato nel 1950 e santo il 12 giugno 1954.

INDICE VOLUME 2

Saluto del Direttore	3
Catechesi Biblico - Vocazionali	5
Vocazione: come te ne accorgi?	11
Cos'è, e cosa non è la Vocazione?	13
La Vocazione al Matrimonio	14
La Vocazione al Sacerdozio	17
Il Ministrante nella Settimana Santa	19
Rubriche circa l'uso dell'incenso	41
Rito della Vestizione dei Ministranti	45
Preghiera di Benedizione	49
Il nostro Santo Patrono	51

INDICE VOLUME 1

Presentazione del Vescovo	3
Saluto del Direttore	6
Chi è il Ministrante?	7
La Santa Messa	9
Parti della Santa Messa	14
Gli Oggetti Liturgici	28
Gli Spazi e gli Arredi Liturgici	31
Le Vesti Liturgiche	38

Centro per la Cultura San Ciriaco Abate

COLLANA QUADERNI

ANNO 2002

1 Linee pastorali 2002/2003
Decreto sulle feste
Evidenza dei simboli nella
liturgia battesimale

2 Progetto Tabor
Scuola di Preghiera

3 Visita pastorale
Unità Pastorale

4 Norme per la celebrazione
dei matrimoni

ANNO 2003

5 Lettera Pastorale
sulla Beata Vergine Maria
Regina del Santo Rosario

6 Linee per un progetto diocesano
di formazione permanente
del clero - Io ho scelto voi

7 La chiesa ripudia la guerra

8 Il diaconato permanente

9 Progetto Tabor
Gesù vide un uomo... e gli disse:
Seguimi. Ed egli si alzò e lo seguì

10 Orientamenti pastorali
per gli anni 2004/2006
Il tuo Volto Signore io cerco

11 Lettera pastorale sulla vocazione
...Poi lo condusse fuori e gli disse:
Guarda il cielo e conta le stelle...

ANNO 2004

12 Azione cattolica: alzati e cammina!
La Chiesa ha bisogno di voi

13 Progetto Diocesano
di Pastorale Familiare

14 Non prendete nulla per il viaggio...

15 Progetto Tabor
Siamo venuti per adorare il Signore

16 Scuola di formazione teologica
Vademecum per lo studente

17 Formazione socio-politica
Commissione Justitia et Pax VOL I

18 Formazione socio-politica
Commissione Justitia et Pax VOL II

ANNO 2005

19 Eucarestia, memoriale del Signore
e alimento di vita immortale

20 Azione Cattolica Italiana
Atto normativo diocesano

21 Servo di Dio
Agostino Ernesto Castrillo - Vescovo

22 Lo Scoutismo e l'Iniziazione Cristiana

23 Progetto Tabor - Centri d'Ascolto
Ecco, il seminatore uscì a seminare

24 Per un rinnovato Annuncio
del Vangelo della Speranza

25 Il lavoro è un bene dell'uomo...
(Giovanni Paolo II, LE 9)

26 Gigante dei suoi sogni o nano delle
sue paure? La condizione giovanile
tra incertezza e ricerca d'identità

ANNO 2006

27 Progetto Tabor Centri d'Ascolto
Sulla tua parola getterò le reti

28 Linee introduttive al Centro d'Ascolto
Questi è il figlio mio, l'eletto: ascoltatelo

ANNO 2007

29 Linee Pastorali 2007/2010
per la Nostra Chiesa in Missione

30 Itinerario Diocesano di Catechesi
Andate e proclamate

31 Progetto Tabor Centri d'Ascolto
Ti basta la mia grazia

ANNO 2008

32 Manuale dei Chierichetti
Lasciate che i bambini vengano a me